

Riforma pensioni 2018/ Via dal lavoro a 54 anni, Damiano contro Renzi (ultime notizie)

Riforma pensioni 2018, ultime notizie. Cesare Damiano contro Matteo Renzi: sfida tutta interna al Pd. Tutte le novità e le news sui principali temi previdenziali
09 luglio 2018 - agg. 09 luglio 2018, 13.46 [Lorenzo Torrisi](#)



Luigi Di Maio (LaPresse)

DAMIANO CONTRO RENZI

Cesare Damiano lo dice chiaramente: “Se ci fossero le risorse per superare la Legge Fornero, io lo farei, a differenza di quello che sostiene Renzi”. E non nasconde che “la mancanza di risposte radicali su questo argomento, insieme a quello del lavoro, ha fatto sì che molti dei nostri elettori ci abbiano abbandonato”.

Per l'ex ministro del Lavoro bisogna portare avanti il cambiamento della Legge Fornero iniziato nella scorsa legislatura, ma senza “mettere in giro la bufala secondo la quale si andrebbe in pensione a 54 anni”. Un'altra critica, questa, alle recenti affermazioni di Renzi.

“Purtroppo, se parliamo di pensioni, l'età di uscita non è 54 anni, come sostiene Renzi, ma di 67 anni con la prospettiva, per i più giovani, di fissare l'asticella a 70 anni”, evidenzia Damiano. Una forte presa di posizione, quindi, contro l'ex Segretario del Pd su un tema importante come quello delle pensioni.

CGIL CHIEDE CONFRONTO CON IL GOVERNO

La Cgil, tramite il suo Segretario confederale Nino Baseotto, ricorda di aver preso un impegno preciso con gli italiani: cambiare profondamente la Legge Fornero. Ai microfoni di RadioArticolo1, il sindacalista spiega che “il nuovo Governo lancia gli slogan sull’abolizione di quella legge, poi però chiunque abbia un po’ di testa sulle spalle deve chiedersi cosa accade dopo. Noi vogliamo capirlo bene e discuterlo”. Infatti, ricorda Baseotto, “se il ragionamento è puntare tutto sul contributivo, significherebbe dare risposte a una parte non maggioritaria del mondo del lavoro, dimenticando i discontinui, le donne, il Sud, categorie fondamentali come l’agricoltura e l’edilizia”. Secondo quanto riporta il sito di Rassegna Sindacale, il Segretario confederale della Cgil ci tiene a precisare: “Non ci facciamo attrarre dallo slogan e siamo pronti a rilanciare la piattaforma unitaria, a riannodare ancora di più i legami unitari con Cisl e Uil su questi temi, a predisporci al confronto con il Parlamento e il Governo”.

CAOS MIUR-INPS: FURIA CGIL CONTRO GOVERNO

I sindacati sono pronti alla protesta il prossimo 12 luglio contro il Governo e il Miur per la situazione d’emergenza sui ritardi Inps per i 35mila dipendenti scuola prossimi alla pensione. «E’ inaccettabile il grave ritardo nella determinazione del diritto alla pensione», ha denunciato al Messaggero Anna Fedeli di Flc Cgil, non prima di precisare «Si creano anche effetti negativi sulla mobilità del personale scolastico e sull’immissione in ruolo dei precari dal momento che i posti occupati da coloro che dovrebbero andare in pensione non sono disponibili». I sindacati in rotta col Governo gialloverde qualora non vengano prese misure d’urgenza contro questa situazione particolare e in vista dei prossimi cambi dal 2019 per i futuri pensionati del mondo scuola (qui sotto tutti i dettagli). Fedeli ha poi rilanciato la critica della Cgil evidenziando tutti i problemi di chi attende ancora per la stabilizzazione o il trasferimento: «rischiano di essere lesionati i diritti maturati con il lavoro, messi in discussione da procedure cervelotiche e inique». Di Maio e il Miur dovranno ora tentare di trovare la quadra mettendo fine, come ha promesso anche il Ministro Bussetti, ai rimpalli e ritardi di comunicazione dell’Inps verso i 35mila quasi-pensionati. (agg. di Niccolò Magnani)

ECONOMISTI VS INPS: “QUOTA 100 È SOSTENIBILE”

Non proprio tutti sono concordi con il Presidente Inps sulle cifre e le teorie pessimistiche riguardo le misure pensate dal Governo Lega-M5s sul fronte pensioni per i prossimi anni: in particolare, sul “Manifesto” il professore di Politica Economica alla Sapienza di Roma - Roberto Felice Pizzuti - ha contestato la stima fatta dall’Istituto Previdenziale secondo cui una manovra con annessa riforma pensioni, potrebbe costare ben 18 miliardi di euro. «Con la Quota 100 difficilmente verrà superata la metà di tale cifra e comunque l’onere derivante dall’anticipo di spesa sarebbe compensata negli anni successivi dal minor importo della prestazione liquidata ad un’età inferiore», spiega Pizzuti riconoscendo il forte valore che i giovani dovranno accrescere nello scenario previdenziale futuro. «Riconoscere contributi figurativi per gli anni di disoccupazione involontaria attenuerebbe la precarietà che sta corrodendo la loro vita e le prospettive dell’intera collettività», conclude l’economista. (agg. di Niccolò Magnani)